

Il Pnrr lascia al verde i professionisti

Il Pnrr lascia in bianco i professionisti. O meglio, l'ampia mole di progetti avviati nell'ambito del Piano mette a nudo tutte le difficoltà della pubblica amministrazione nel pagare i collaboratori nei tempi previsti. Tra interventi del Pnrr e non, si registrano ritardi tra i 60 e i 200 giorni rispetto agli obblighi di legge, che prevedono un massimo di 30 giorni per effettuare i versamenti (60 nella sanità). Una situazione causata dalle difficoltà del Regis (la piattaforma per le comunicazioni dei progetti legati al Piano) e, in generale, dal collo di bottiglia che si crea nelle amministrazioni sul territorio, che fanno fatica a gestire



l'elevato numero di iniziative vista la conclamata carenza di personale. Questo lo stato dell'arte del rapporto tra professionisti e Pnrr secondo quanto raccontato a ItaliaOggi dai principali rappresentanti delle categorie tecniche. «Il problema è reale e serissimo», le parole di Domenico Condelli, consigliere del Consiglio nazionale ingegneri. «Innanzitutto, c'è da dire che con il Pnrr siamo in ritardo. Ci sono realtà al passo con i tempi, tipo Ferrovie dello stato, ma moltissime altre entità sono in estrema difficoltà, soprattutto alcuni comuni del sud Italia, ma non solo. E una delle difficoltà maggiori è la gestione della piattaforma Regis». Come spiega Condelli, gli enti territoriali hanno l'obbligo di aggiornare mensilmente i progetti lanciati, che devono poi essere validati dall'amministrazione centrale. Il problema, però, è che molto spesso mancano le validazioni, senza le quali non vengono stanziati i fondi. «Personalmente ho un progetto fermo da quattro mesi sul Regis senza validazione. Immaginiamo un professionista occupato nella direzione lavori per 4-5 mesi che non si vede corrispondere il pagamento dovuto. Situazioni che portano anche alla chiusura delle attività». Le nuove criticità legate al Pnrr si inseriscono in un sistema già in forte difficoltà, come confermato anche da Massimo Giuntoli, responsabile dipartimento lavoro del Consiglio nazionale architetti: «il problema del ritardo dei pagamenti non è strettamente legato al Pnrr, ma dato che il Piano ha inondato le amministrazioni di progetti e programmi, sono state portate a galla tutte le difficoltà strutturali delle amministrazioni pubbliche italiane. In teoria, la legge 231 del 2002 impone l'obbligo di pagare entro 30 giorni e fino a 60 per la sanità. Purtroppo, però, gli indicatori che abbiamo come Consiglio nazionale e anche come Cresme ci riportano una situazione in cui i ritardi vanno dai 60 ai 200 giorni dopo i 30 fissati per legge. Il Pnrr, quindi, non ha fatto altro che ingigantire una problematica già enorme. Una situazione insostenibile, sulla quale ci sono arrivate importanti rassicurazioni dal ministro della Pa Paolo Zangrillo, che ci ha assicurato che vorrà intervenire sull'argomento». Altro elemento critico è rappresentato dalla fuga in avanti di alcune amministrazioni, come spiega il presidente di Ala-Assoarchitetti Bruno Gabbiani: «i fondi del Pnrr hanno ingolosito le amministrazioni che non potevano rimanere escluse da una partita così ricca. Alcune di queste, quindi, hanno predisposto dei progetti prima dell'effettiva disponibilità dei fondi, senza perciò avere la certezza che tutto andasse a buon fine. Veniamo da una stagione in cui le amministrazioni erano disincentivate ad investire e i progetti erano quasi visti come una spesa superflua. Ora, invece, è tutto il contrario e le difficoltà sono elevate». Secondo Armando Zambrano, coordinatore della Rete delle professioni tecniche, una delle risposte principali al problema è la nuova legge sull'equo compenso: «c'è un problema generalizzato che penalizza i professionisti, che come spesso succede si fanno carico a loro spese di contribuire all'interesse generale. Dobbiamo cominciare a difenderci. C'è una legge, quella sull'equo compenso, che garantisce i professionisti, anche nei confronti della pubblica amministrazione e non solo per l'entità della paga, ma anche per i tempi in cui deve essere corrisposta. Ci siamo battuti tanto per questo provvedimento, è ora di utilizzarlo». Contenuto sponsorizzato